Appunti di storia mesolcinese : l'Architetto Antonio Riva e la Missione cappuccina in Roveredo di Mesolcina

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **1 (1931-1932)**

Heft 1

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1330

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

APPUNTI DI STORIA MESOLCINESE

di A. M. ZENDRALLI

L' Architetto Antonio Riva e la Missione cappuccina in Roveredo di Mesolcina

Osservazione.

La storia della Missione cappuccina nella Mesolcina e nella Calanca non si è ancora scritta, ma già si profila nei ragguagli accolti nel « Compendio storico della Val Mesolcina » dell'*a Marca* (Lugano, 1834), nella « Storia della Mesolcina del *Vieli* (Bellinzona, 1930), nella « Geschichte des Bistums Chur » del *Mayer* (Stans, 1907-1914) e soprattutto in « San Francesco nella Svizzera italiana », pubblicato a cura della Missione cappuccina nella Svizzera (Locarno, 1928).

« Una storia propriamente detta speriamo che venga a suo tempo », scrive l'autore di quest'ultimo studio, ed aggiunge: « Sarà una storia di lotte, di persecuzioni, di gelosie da una parte, ma dall'altra anche una storia di sacrificî, di pene, di successi della buona causa che si devono ascrivere ai Missionarii... ».

Orbene, i maggiori guai della Missione nelle nostre due Valli e, per riflesso, anche in tutta la Rezia, cominciano nel 1704, quando l'*architetto roveredano Antonio Riva* (1), con atto testamentario di quell'anno, intese fondare una residenza dei Cappuccini nel suo villaggio natale. E per ciò non parrà oziosa la pubblicazione de' documenti che vi si riferiscono, dal Testamento del Riva ai « Patti e condizioni » fra il Comune e i P.P. Cappuccini, fra questi ultimi e il Riva, alla « Breve notizia della fondatione della Sacra Missione in Roveredo », iniziata da fra Francesco Maria da Como e continuata da' suoi successori fino su verso il 1770. (Carte nell'Archivio parrocchiale di Roveredo).

Il Testamento è particolarmente interessante, perchè ci rivela che il Riva aspirava a offrire ai conterranei « la scola gratis a tutti li figlioli », magari anche « la scola latina » e la scuola « per le figlie », e già quattro decenni prima che l'architetto Gabriele de Gabrieli fondasse nel villaggio quella « Schola latina » del suo nome, di cui tratta il primo fascicolo dei nostri *Appunti di storia mesolcinese* (Lugano, 1929).

---

(1) Sul Riva vedi il nostro componimento: « Il lascito R. a Roveredo; l'architetto A. R. », in « Voce della Rezia » N. 4, 1927, e il nostro volume « Grabündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit ». - Zurigo, Fretz und Wasmuth, 1930.

Inverni roveredani.

Belli gli inverni in Roveredo agli inizi del Settecento. Già quando sotto il tardo sole autunnale gli uomini della terra stavano distillando le ultime vinaccie e le donne raccoglievano le prime castagne del piano, comparivano, isolati, gli emigranti. Scendevano spediti la strada della Valle, attraversavano le « carraa » del villaggio buttando il saluto al di là dei muri, o calavano a grandi passi dai sentieri del monte (passo dell'Jorio) mandando i gridi del richiamo nelle selve.

Poi, via via, mentre la brina si metteva sulle zolle ingiallite e i venti del settentrione scopavano la campagna con grande fruscìo di foglie secche, capitavano le ultime frotte dei « bavaresi » o degli « austriaci ». Qualche volta tornavano anche i militari, pochi questi, ma magnifici, e i selciati risonavano del tintinnio di speroni e spadoni.

Nel villaggio cominciava la bella vita fiorita di ricordi e di speranze. Ed allora erano le lunghe serate nelle cucine fumose, nelle stuve foderate di legno, nelle taverne or cucina ed or stuva, colla pinta sul sasso del focolare o sulla tavola, a noverare il passato, a progettare per l'avvenire, a raccontare dei più fortunati nel lavoro, i quali erano rimasti, col cuore gonfio di nostalgia, nelle terre lontane della Germania e dell'Austria. Erano le giornate delle visite a parenti e ad amici, agli « illustrissimi » magistrati e consoli, ai priori ed ai « reverendissimi » sacerdoti della « Magnifica Comunità ». Solo i più giovani battevano ad altre porte; i giovani erano tornati coll'attesa nel cuore, per prescegliersi la compagna della vita, e già perchè se all'estero essi non erano che gli umili « welsche Maurer » (muratori meridionali), in patria trovavano aperta ogni porta. Se erano solo « magistri », non potevano forse, in un prossimo domani, acquistare nome e ricchezza, diventare architetti o stuccatori o pittori di corte e consiglieri aulici come tanti e tanti altri prima di loro? Si sapeva ancora in allora dell' avvento fortunato dei Valentini e degli Albertalli, dei Barbieri, dei Bonalini e dei Sciascia. E non erano stati solo « magistri » gli Zuccalli, i Riva, gli Zendralli e i de Gabrieli, che vivevano in dimestichezza coi principi di Monaco, di Colonia e di Ansbach?

Poi v'erano le feste solenni nelle chiese, alle quali s'aveva appena finito di dare la nuova bella veste interna e per opera dei « magistri » stessi, di quelli che, per l'età avanzata, per le condizioni di famiglia o anche per soverchio amore del loco natale, s'erano indugiati nella patria. S'adornavano le chiese dei nuovi altari monumentali, ricchi di stucchi fantasiosi, di affreschi, di tele, e avevano aperto grandi finestre mezzolunate e tripartite per le quali la luce si riversava in ogni canto, mentre la Madonna del Ponte Chiuso rivelava all'occhio attonito la sua grande volta nuova. Erano feste in cui si sfoggiavano i paramenti nuovi, spesso doni che gli assenti, i più famosi, avevano dedicato alle chiese e che i più umili avevano portato; erano feste grandiose col concorso di tutti i confratelli — e non

(1) I maggiori ristauri e mutamenti nelle chiese roveredane avvennero negli ultimi decenni del secolo 17°; la volta della Madonna del Ponte Chiuso fu costrutta fra il 1697 e il 1700. Per ragguagli ampi e precisi rimandiamo ad un nostro studio di prossima pubblicazione.

v'era « magistro » che non fosse confratello e non figurasse, anche se lontano, nelle « Liste delle candele » — e col concorso di tutti i sacerdoti del villaggio.

I sacerdoti, i quali avevano dato nuovo lustro alle Case del Signore, ci tenevano alle manifestazioni sfarzose, anche a dimostrazione della loro potenza in quei momenti di incertezza, perchè minacciava la penetrazione dei Cappuccini. Molto, ma molto tempo prima il pericolo cappuccino si era vinto, ma gli umili servi del Signore s'erano annidati nella Valle, e, per quanto si facesse, non s'erano potuti allontanare. Ora si temeva che anche Roveredo dovesse accoglierli. Timore non vano.

L' « illustrissimo architetto » Antonio Riva.

Un dì del principio del 1704 nel villaggio si diffuse la novella dell'arrivo dell'« illustrissimo architetto di Sua Altezza Elettorale di Colonia », Antonio Riva, e di sua moglie, Orsola de Christophoris. Erano scesi nel cuore del villaggio di allora, in quella Degagna di Campagna o di San Giulio, dove sorgevano i più begli edifici, e dove l'illustre conterraneo aveva fatto costrurre la sua casa nuova, all'entrata della frazione dalla parte della campagna, dacchè, acquistata l'agiatezza, più non gli bastava la vecchia abitazione paterna in Riva.

Già la mattina seguente si vide il Riva, accompagnato dalla moglie, accorrere alla prima messa: lui un uomo già in là negli anni, dal corpo esile, ma eretto, chiuso nel mantello scuro, dal lungo viso scarno in cui scintillavano due occhi nerissimi e penetranti; lei alta, maestosa, dall'occhio aperto e dallo sguardo un po' disdegnoso. Durante quel dì e i dì seguenti, in cui egli poco usciva, fu un accorrere alla sua casa, di amici « magistri », già compagni di lavoro, quando anch'egli, ancora umile « magistro », batteva le vie della Baviera, di padri che gli volevano raccomandati i figli, di magistrati, di sacerdoti. Fu un gran parlare nel villaggio, anche perchè doveva essere ricchissimo quel compaesano, che teneva servitori e cavalli, che s'era costrutto la casa bella e s'era concesso, già molti anni prima, il dono di mille scudi al Capitolo di San Vittore, e che offriva i regali ai diseredati. Veramente la carità non la faceva lui, perchè i poveri avrebbero provato troppa soggezione da quell'uomo burbero, dagli occhi di fuoco, ma la signora Orsola, con una grazia tutta sua, da gran dama, e li interrogava sui loro casi, sulle loro miserie, con voce piana e amorosa. Ma più si soffermava a chieder notizie dei loro figli.

Loro, i Riva, erano soli, dacchè avevano perduto due figlie nella lontana Baviera. E se ne crucciavano molto, anche se sapevano trarre consolazione dalla fede. « La volontà di Dio è imperscrutabile », solevano dire. Ed essi erano grati a Dio, che aveva offerto loro almeno la possibilità di fare del bene agli altri. Perchè avevano conosciuto anche le strettezze.

L'architetto Antonio ricordava spesso il suo passato. Giovinetto, ricco di sole speranze, con molti suoi compaesani aveva lasciato il villaggio un giorno di un lontano inverno per camminare verso il settentrione. N'era tornato, dopo una stagione di lavoro pesante, in sul finire dell'autunno, col vestito nuovo, ma con pochi risparmi. Il tirocinio era duro. La fortuna gli aveva però dato due fedelissimi compagni, Gaspare Zuccalli e Lorenzo

Sciascia, più vecchio il primo e già maestranza di qualche nome, coetaneo il secondo.

Era stato lo Zuccalli ad aprirgli la via dell'ascesa, chiamandolo col Sciascia, a dirigere i lavori della chiesa di St. Osvaldo, ideata dallo stesso Zuccalli, in Trauenstein. Era nel 1678. Ma, morto lo Zuccalli nell'anno seguente, la continuazione dei lavori era toccata allo Sciascia, e lui, il Riva, era passato, quale maestranza, alle dipendenze del giovane cognato di Gaspare, Enrico Zuccalli, che già faceva parlare di sè quale architetto della corte di Monaco. Aspro, autoritario lo Zuccalli, ma giusto e capace di compensare a dovere i servigi di chi gli era fedele. Il Riva gli s'era affezionato e n'aveva avuto ogni favore, anche quello di attendere ad altri compiti, mentre lavorava alla Residenza estiva di Monaco, così alla ricostruzione della Prepositura di Landshut, così, nel 1689, alla costruzione di un'ala nuova del Convento dello stesso luogo, così, nel 1691, alla erezione della Chiesa nativa di Mariahilf, in Vilshofen.

Ma una nuova attività gli si era dischiusa nel 1697, quando, su raccomandazione dello stesso Zuccalli, era stato chiamato a dirigere la costruzione del castello principesco di Bonn, progettato dallo Zuccalli, per « Sua Altezza elettorale », l'arcivescovo Giuseppe Clemente di Colonia, fratello del principe elettore di Baviera. E v'era rimasto. Che poteva aspirare di più? Il suo signore gli era benevole e gli testimoniava, ad ogni momento, l'ammirazione per il suo lavoro. Nel 1701 gli aveva persino fatto regalo di una casa e dell'area su cui doveva sorgere nella Iosephstrasse di Bonn, un favore questo, che il principe soleva dimostrare solo agli alti funzionari ed ai servitori fedelissimi.

Nell'inverno 1704 il Riva veniva per l'appunto da Bonn, dove doveva tornare presto, perchè l'attendevano nuovi compiti. (1)

L' offerta.

Passavano le settimane e anche i mesi e il Riva non sembrava dovesse più lasciare il villaggio. A chi gli ricordava la sua lunga dimora: « Si invecchia, rispondeva, e la nostra vita è nelle mani di Dio. Si può anche non tornare più, e prima di partire, si deve ordinare bene ogni cosa ».

---

(1) Il R. deve esser nato verso il 1650. Morì il 29 aprile 1714 in Bonn, a dire degli studiosi tedeschi, in Valenciennes, secondo il Registro dei morti di Roveredo. — E' il nostro Antonio R. o un suo omonimo, che appare quale direttore della costruzione della sede estiva dei Lichtenstein nella Rossau in Vienna, e di un altro palazzo della stessa famiglia pure in Vienna, dopo il 1691, e che fu poi sostituito da Gabriele de Gabrieli? Ed è lui o il suo omonimo che, nel 1694, lavorava al Duomo di Passavia, e nel 1697 è citato quale architetto della Cattedrale di Regensborgo? E se fosse un suo omonimo, non potrebbe essere il suo genitore, pure di nome Antonio? — Del resto numerosi erano in allora i Riva roveredani, e quasi tutti « magistri », fra i quali ci piace citare quel « mastro Gio. Pietro R. », che, nel 1675, interlasciava mille scudi alla Madonna del Ponte Chiuso, e faceva suo erede universale un nipote « mastro Giovanni R. », allora all'estero.

Il R. viveva in bella dimestichezza coi conterranei emigrati. Al battesimo delle sue due figlie, nel 1688 e 1690, in Monaco, appaiono quali madrine: per la prima la moglie di Enrico Zuccalli, per la seconda la moglie dell'architetto Martinetti, roveredano egli pure.

Usciva qualche volta a cavallo, saliva nella Valle, entrava nella Calanca. Via via si seppe che egli faceva visita ai cappuccini, i quali anche capitavano da lui, di quando in quando, anzi sempre più di frequente, mentre i sacerdoti diradavano le loro visite. Poi erano i magistrati roveredani ad accorrere alla sua casa, nei loro vestiti migliori.

Un dì poi si apprese che il Riva intendeva chiamare la Missione cappuccina anche in Roveredo. Il 22 aprile la « Magnifica Comunità », rappresentata dai suoi quattro deputati, Galeazzo Bonalini, Giovanni Domenico Tini, Francesco Barbieri e Antonio Simonetti firmavano i « Patti e condizioni » per la venuta de' Cappuccini; il 13 maggio, il loro Padre Provinciale e il Riva sottoscrivevano altri « Patti e condizioni sopra l'introduzione de' Padri Missionarij nella Magnifica Comunità »; il 20 dello stesso mese, infine, l'architetto dettava alla presenza di 7 testimoni il suo ultimo atto di volontà, per cui testava buona parte del suo patrimonio all'istituenda Missione roveredana.

Se il Riva avesse saputo quali fieri contrasti il suo atto pio stava per suscitare, è certo che vi avrebbe desistito, e già per amor di patria. Chè subito si sprigionò asprissima la lotta fra gli avversari e i fautori dei Cappuccini, fra « pretisti » e « fratisti », una lotta crudissima e anche sanguinosa, che assorbì, per decenni, la vita mesolcinese. - Gli uomini de' piccoli ambienti se sono inclini a rimpicciolire a dismisura gli avvenimenti maggiori, riducendoli ad argomento delle loro competizioni cotidiane, anche tendono a ingrandire smisuratamente i fatti minori, perchè, quando se ne impossessano, vi riversano ogni capacità dell'intelletto e ogni energia della passione.

«La Scola» e «la scola latina».

Quale ragione o quali ragioni indussero Antonio Riva a chiamare i Cappuccini a Roveredo? Solo l'intenzione pia? Ma egli sapeva l'avversione del clero secolare contro la Missione e doveva comprendere che il suo atto non poteva non suscitare grandi guai a tutto scapito della Chiesa stessa. O forse il risentimento contro il Capitolo di San Vittore, il quale non aveva voluto la creazione del settimo canonicato da lui propugnato e per il quale aveva versato, già molti anni prima, mille scudi?

Egli mirava, certo, ad altro, alla creazione di una scuola popolare, magari anche di una Scuola latina, ciò che appare manifesto e evidente dal suo Testamento, nel quale fissa il compito precipuo dei Cappuccini: che essi « habbino da far la scola gratis a tutti li figlioli tanto richi, quanto poveri, e tanto vicini quanto habitanti della Comunità di Rogoredo in qualsivoglia numero che potessero concorrere; e se venisse poi (oltre i due Missionari previsti) un terzo Missionario... habbi poi quel terzo Padre d'aggiungere la scola latina ».

Anticipando i tempi, il Riva pensò anche alla gioventù femminile e dispose che « dopo la morte di noi Jugali (coniugi) et fatto l'Hospitio per i PP. Missionarii.... la mia casa nova vadi... ad una maestra di scola (alla quale maestra in tal caso lascio di più anche le stalle), la quale sia obbligata tutto l'anno a ammaestrare le figlie tanto vicine quanto habitanti di Rogoredo.... »

L'indagine storica dirà, forse, quali fossero le condizioni « scolastiche » del tempo nella Valle (1) e con questo anche perchè il Riva credesse di dover ricorrere ai Cappuccini onde giungere al suo scopo. Ad ogni modo a lui va il merito di aver pensato all'istruzione del popolo, precedendo di quaranta anni l'altro benefattore roveredano, Gabriele de Gabrieli, e vincendolo in ciò, che se quest'ultimo mirò solo alla creazione della Scuola latina, lui intese dare anche la scuola popolare, per ambedue i sessi.

Per questa ragione è giusto che il ritratto di Antonio Riva si custodisca nella Sala comunale del villaggio, a ricordo di una bella mente e di un grande benefattore della « Magnifica Comunità » (2)

Se poi le cose non andarono come il Riva si riprometteva, la causa non è, certo, sua, ma devesi cercare nelle condizioni del tempo e dell'ambiente.

---

(1) La Mesolcina sembra sia stata, fra le Valli grigioni, una delle ultime in fatto di scuole, chè già verso la metà del secolo 17° si erano create in molte terre delle scuole, che stavano sotto la sorveglianza dei comuni. La scuola riformata di Poschiavo, p. es., si dava già nel 1640 un proprio Libretto dei conti, e a partire dal 1666 aveva più docenti, come appare dai registri delle paghe che si custodiscono ancora. Ma la Valle può vantare due fra i primi insegnanti grigioni, **Giovanni Beccaria** e **Giovanni Antonio Viscardi.** Scacciati da Locarno, siccome fautori della Riforma, questi due uomini si rifugiarono nella Mesolcina, dove continuarono la loro attività di maestri. Malgrado le insistenze e le pressioni dei tre Cantoni primitivi presso la Dieta grigione, perchè li escludesse dal territorio delle Tre leghe, i due uomini poterono esercitare, per anni, il loro ufficio, sorretti, com'erano, dai riformati, che dicevano non potersi rimproverare loro nulla, se non che « mit den ler die Jugent (nach sinem besten vermoegen) underwise, des meniglich ein guts bemüegen ab ime gehept ». In seguito però, tanto l'uno quanto l'altro dovettero abbandonare il rifugio mesolcinese. — Nel 1585 si chiudeva, su decisione della Dieta grigione, in Roveredo, un **Collegio dei Gesuiti,** fondato per iniziativa di San Carlo (Borromeo). Il collegio non sembra essere esistito più di due anni. (Hilty, Costituzioni della Svizzera; Liebenau, Zur Berufung der Jesuiten nach Mesocco 1583, in Kath. Schweizerblaetter 1887; Meyer, P. Pius, Chronik Provinciae Helvetiae Ord. S. Partis N. Franc. Capuc.).

Ai lasciti del Riva, del de Gabrieli e di Giulio Vairo (cfr. i nostri « Appunti di storia mesolcinese) a favore della Scuola roveredana, va aggiunto ancora quello di **Lorenzo Giuliazzi** nella seconda metà del secolo 18°. L'unica notizia che teniamo sinora, la togliamo da un documento elencato nei Registri dell'Archivio di Circolo della Calanca (in Arvigo). Il Motta vi ha annotato: « 1794, 21 VI. Rimostranze delli Deputati della Mesolcina dirette alla Standes-Versammlung contro la cattiva amministrazione del Landamano Giuseppe Maria Togni di Roveredo, nel **legato scolastico istituito con testamento del 1770 dal defunto Lorenzo Giuliazzi di Roveredo sull'esempio della fondazione Gabriele de Gabrieli.** Si domanda una inchiesta. Minuta, in tedesco, dell'originale documento inoltrato a Coira ». L'originale l'abbiamo cercato invano nell'Archivio cantonale.

(2) Il ritratto dei R. venne rintracciato nell'antico Ospizio dei Cappuccini in Roveredo, in un con quello della moglie; le due tele furono portate nella Sala comunale alcuni decenni or sono. — Avremmo voluto riprodurre ambedue i ritratti, ma quello del R. è sì oscurato, probabilmente dal fumo, che appena se ne indovina il sembiante. — Il ritratto della moglie porta, a tergo, l'iscrizione: **Aetatis suae XXXIIII, Anno 1697.**

Il ripiego.

Fra i maggiori beneficati dal Testamento del Riva v'era la nipote della signora Orsola, tale Agnese Catterina Cristoffora (de Christophoris), moglie del « fisico » (medico) Francesco Giovanelli (o Ioanelli) di Grono. E dire che fu proprio costui a porsi a capo della frazione antifratista della Valle. Il Riva conosceva dunque sì poco questo suo congiunto? O fu il Giovanelli, che, sentitosi deluso nelle speranze, correva ai ripari, o almeno alla vendetta?

Antonio Riva aveva previsto nel suo Testamento che, qualora per una ragione o per un'altra non si avesse potuto introdurre la Missione in Roveredo entro due anni, la somma testata alla stessa andasse ai P.P. Cappuccini di Grono o di un altro villaggio valligiano, e qualora anche ciò fosse impossibile, per l'eventuale allontanamento della Missione dalla Valle, quella somma toccasse a un convento de' Cappuccini, che si fosse creato nella Mesolcina. Orbene, proprio due anni dopo, nel 1706, ecco il Giovanelli insorgere e investire a mano armata tutta la Missione di Mesolcina e di Calanca.

« Radunata una banda di 150 uomini, il giorno 15 agosto (1706), festa dell'Assunta, assalì la parrocchia di Santa Maria, mentre i fedeli stavano in chiesa per i Vesperi, ed obbligarono i Padri ad allontanarsi dalla parrocchia. Tre giorni dopo fecero il medesimo in Rossa e Santa Domenica. In quest'ultimo luogo, avendo trovato opposizione, vi fu uccisa una donna, e ferite diverse persone. Il 27 agosto cacciarono i Padri da Grono... » (Da « San Francesco nella Svizzera italiana ») (1)

---

(1) Gli archivi delle due Valli abbondano di documenti sulla lotta fra « pretisti » e « fratisti », la quale ebbe vivissime ripercussioni anche nelle Tre Leghe e diede molto filo da torcere al Vescovo di Coira. Nell'Archivio di S. Vittore giace, fra altro, la minuta di una « Relazione del Vescovo sullo stato delle due fazioni » (Cartella N. 137), che riproduciamo quasi integralmente, perchè illumina, in breve, la tensione degli animi in quegli anni e le difficoltà in cui si dibattevano le autorità. — La Relazione, che ha la forma di lettera, non ha nè intestazione nè data, ma non si andrà errati ammettendola indirizzata al Nunzio apostolico in Lucerna, e attribuendola all'anno 1706, siccome ad un dato punto l'autore accenna alla « morte, data pochi giorni sono, ad un tal Alfiere Tini », alludendo certo all'alfiere Tommaso Tini, ucciso appunto nel febbraio di quell'anno. (Cfr. il nostro componimento: Mercenari di Mesolcina, in « Almanacco dei Grigioni 1931, pp. 58).

Il Vescovo osserva ad introduzione aver ricevuto, mentre era in visita apostolica nel Tirolo, la richiesta di un ragguaglio minuzioso sulle cose della « Valle di Misocco », e come « ritornato alla mia residenza, ritrouai le cose di questa Republica a cagione de' P.P. Missionarij dell'istessa Valle in iscompiglio totale, e ridotte à tal estremità, che con esempio mai più sentito, li SS.ri Protestanti, in publicis, haueuano ordinato tutto ciò, che far doueuano cumulatiuè con li Cattolici. Per il che il Corpo Cattolico subito mi mandò certi SS.ri Deputati, à dolersi meco di tal torto, ed a ricevarne oportuno rimedio ». E continua dicendo come, mentre egli stava studiando la cosa, riceveva l'invito « dell'Eminenza Vostra nel quale mi vien imposto d'anticipar la visita ordinaria, ò in propria Persona, ò per un Sostituto habile assieme e non sospetto alle Parti. Onde non puotendo io in quelle emergenze abbandonar la Residenza di Coira, per esser questa città il centro al, e dal quale, si tirano tutte le linee degli affari publici, et essendo stata

Il Giovanelli ebbe, per il momento, causa vinta. Il pericolo della venuta dei Cappuccini era scongiurato, e scongiurato era pure il pericolo della applicazione delle disposizioni testamentarie.

Ma il Riva non disarmò. Non si voleva la Missione? Non per ciò Roveredo doveva avere la sua scuola. Il 12 dicembre 1709 il suo « Tutore ed Avogadro » Galeazzo Bonalini firmava un « Libero ed assoluto accordo col Molt'Ill. e Molto Red. sig. Vicario D. Gio: Zuccalli », per cui questi, mediante un largo compenso in beni (per l'usufrutto?) e 150 lire si obbligava a « fare la scola gratis.... a tutti li figlioli tanto terrieri quanto forestieri della Comunità di Roveredo per tutto l'anno, cominciando li 15 xbre 1710, à quali figlioli li douerà insegnare oltre lo leggere, scrivere, e far conti, la Dott.a Xtiana ogni sabbato, ed ogni giorno nel sortir di scola p. andar alla Santa Messa farli cantar le lettanie Sante della Vergine, da esso Capell.o accompagnati, e finalmente istruirli in ogni bona Xtiana educazione. »

Fu eseguito l'accordo? E fino a quando durò?

---

auanzata la stagione di modo, che le strade, disastros.me di trè giornate intiere, e la più parte per montagne ertissime, dalla copia delle neui li renderanno se non impratticabili, almeno molto pericolose, in mio luogo hò delegato à tal effetto il Sig.r Cristoforo Rusca, Sacerdote oblato, Visitatore Generale dell'Ecc.mo Preposito di Biasca, huomo arricchito di tutte quelle Parti, che puotessero desiderarsi al conseguimento del fine intento delle Em.ze loro: e da me stimata spartiale affatto, e dispassionato, per esser di un'altra Diocesi, e perciò lontano da quegli affetti d'interesse, che sogliono appannare il chiaro del giudizio. Ma perchè il partito delli P.P. ne fece certe eccettioni, e lo scredito per partiale si rese disutile anche questo passo, che pur mi pareua tanto proprio per dar buona piega ad un'affare si scabroso.

Trouandosi frà tanto radunati in Coira li deputati dell'una, e dell'altra Religione, mi sortì a gran stento di raddolcir in parte la uicenduole amarezza degli animi, e di disporre li Protestanti, con infallibile promessa di rimedio, à tanto, che sospesero l'accennato decreto, segnato colla lettera A. fatto scriuendo alle Comunità della Valle di Misocco, che si lasciassero tutte le cose, in statu quo, sin ad un'altro nuovo congresso, stabilito per la metà dello scorso mese di Febraio.

Mà, auanti che mi capitassero le lettere, li Parteggiani de' Preti sprouisti inerendo al già detto decreto Litt. A. e per sottrarsi alle pene in esso minacciate, procedettero all'elettione de' nuovi Ufficiali. Il che inteso dalli Parteggiani de' PPadri, s'armarono in numero di cenquecento incirca, et entrando nel territorio delli primi (aggiunta stralciata: minacciarono ferro e fuoco al Borgo di Roueredo, Luogo principale della Valle), con pericolo di quelle conseguenze più che funeste, che sogliono andar accompagnate con quelle risolutioni ch'hanno più di fuoco, che di giudizio.

Ritrouando però in buona difesa il partito de' Pretisti, continuarono bensì à star armati in campo una settimana intiera, gli uni contro gli altri, ma non inseguì altro male, che la morte de.... (lacuna), colla ferita d'alcuni altri.

Io per piantar quanto prima riparo a' mali maggiori, non hò tralasciato d'esortar amendue le parti à deporre le armi, ed appigliarsi à deliberationi più pesate, il che pur fecero li Capi delle Trè Leghe, con minacciar alla parte disubbidiente rigorose esecutioni, ancora armate.

Quest'Ufficio mitigò un tantino, ma non ismorzò il fuoco. Perchè comparsi al di sopr'accennato Congresso li deputati dell'uno, e dell'altro Partito, si trouarono sì inselciti nella durezza della concepita risolutione, che non era possibile, per quanta diligenza sene facesse, puoterli tirare al segno di qualche temperamento.

ORSOLA RIVA, NATA DE CHRISTOPHORIS.
« Aetatis suae XXXIV. — Anno 1697. »

La *Casa nuova* di A. R., in seguito l'*Ospizio dei Cappuccini*, ora la *Casa parrocchiale*.
(A destra l'entrata della Cappella).

La Missione in Roveredo.

Dalla sua dimora di Germania Antonio Riva procurava « sempre con lettere alla sua Patria di non perdere il grande beneficio che era per dargli». Nel 1713 moriva il Giovanelli. Che il Riva concepisse maggior speranza di poter mandare ad effetto la sua pia intenzione? Nel 1714 dal suo letto di morte in Valenciennes dettava un codicillo al Testamento, e disponeva che se Roveredo avesse accolta la Missione entro i due anni dopo la sua morte, egli se ne assumeva le spese, a norma del Testamento, ma nel caso contrario lasciava « 1000 doble in contanti, e per la valuta di scudi 2000 de' suoi fondi in R. a' Capuccini della Provintia di Milano per fondare altrove una Missione ».

Nel 1716 la Missione entrava in Roveredo e prendeva dimora nella casa del Riva, che da allora in poi si chiamò l'*Ospizio*. I Cappuccini improvvi-

---

Onde temendo li Capi del Corpo Catolico, che puotessero seguirne conseguenze tali, che ridondassero in pregiudizio irriparabile della Sacra Religione, mi mandarono una lettera concepita in quei precisi sensi, che contiene la carta notata colla lettera B. E li Protestanti pure m'espressero li loro sentimenti in un'altra lettera, gonfia di minaccie, come si uede dalla Lett. C.

Questo, Em.mi SS.ri è il ragguaglio longo sì, mà necessario, per rappresentarle soda.mte quanto potrò doppo il mío ritorno dal Tirolo e per renderle seruite, che non ero mai in istato di porgerle un'informatione stagionata d'un'affare, che tante uolte mutò faccia. Perilche anche dopo l'ultimo Congresso hò indugiato colla presente, su la speranza, ch'almeno la santità de tempi correnti haurebbe mutata la mala dispositione degli animi, à qual fine in tutti li Comuni della Valle ho fatto leggere e publicare dalli pulpiti una mia, colla quale esortai le Parti alla Pace, mà indarno, per essersi troppo profondamente abbarbicato il male, del che ne diede proua purtroppo chiara, la morte, pocchi giorni or sono, data a un tal alfiere Tini, huomo di consideratione, mà Pretista, con evident.mo pericolo, che la uoce del sangue di questo, possa chiamar uendetta degli altri del partito de' Fratisti, con strascinar addietro quelle fatalità, delle quali li Protestanti segnatamente sene ridono. Frà tanto nè à me, nè al Corpo Catolico bastano le forze di fermar il corso al male, à pena facciamo la terza parte della Republica, alla fiacchezza tanto inferiore di numero alli Protestanti, s'aggiugne quello di Catolici Pretisti, quali non cesseranno di replicar instanze sempre nuove alla Dieta, e q.ta non mancherà di rinouar decreti, con rischio manifesto, di creder le cose in quello stato, che nella lettera C. mi minacciano, cioè, che li RR. PP. Cappuccini non hauranno più campo di ritirarsi dalla Valle. Dal che comprenderanno l'Ec. VV. quanto ci sia necessario un'efficace, e pronto rimedio. »

Conchiude poi il Vescovo dicendo che egli non può abbandonare la sua Residenza, come anche non glielo permetterebbe il Corpo Catolico, e che non crede « praticabile la visita per un delegato, perchè l'asprezza reciproca degli animi è sì fiera, ch'il solo esser gradito d'una parte, basterà all'altra per screditarlo per partiale. Onde con ogni più profondo rispetto rimetto il tutto alli prudent.mi riflessi dell'Ec. VV. dalle quali prendo la licenza di replicarle, quanto l'humiliai nell'ultima mia informat.e, cioè, che la Valle Misolcina è di presente, e fù sempre tutta Catolica, ed io non credo, vi sia pericolo, che ne possa penetrar, non che metter piede ueruno errore di credenza non ortodossa. Onde con diuot.ma Riuerenza assieme con tutta la mia Diocesi la raccomando alla Protettione dell'EE. VV. alle quali genuflesso bacio l'orlo della Sacra Porpora e resto ».

sarono un luogo di preghiera nella casa stessa, portandovi un altare, finchè nel 1723 si ebbe la nuova Cappella, che dà sulla strada.

In ossequio alle disposizioni testamentarie del Riva, la scuola fu subito aperta. Nel 1718 « .... fu fatta la Scuola nello Sacrocuore di sotto la Stua ». I Cappuccini continuarono poi l'insegnamento per oltre due secoli, cioè fino a quando lo Stato avocò a sè la scuola elementare. Ma i nostri vecchi ricordano ancora la « Scuola dei frati ».

L'ultimo « Ragallo, sia donatione ».

Nel Testamento del 1704 il Riva aveva ricordato anche i parenti, tanto quelli della moglie quanto i suoi, e particolarmente il figlio del cugino Pietro Riva, Francesco, al quale interlasciava oltre a 200 fiorini, la casa paterna in Riva, un maggese e selve. Al cugino stesso però solo 25 scudi.

Ma nel 1712 egli dettava un nuovo « Ragallo, sia donatione fatta dal Sig. Architetto Ant. Riva, a Mastro Pietro Riva, suo cugino », per cui gli testava « la somma de lire otto milla in tanti fondi, e casa », alla condizione però che qualora « la linea o descendenza » del cugino cessasse, « tali beni tutti vadino alla V. Chiesa Parrocchiale di S.to Giulio di Rov.do », a norma di certi patti.

La casa donata al cugino era la stessa casa paterna che nel 1704 aveva testato al figlio di questi, Francesco R. Sembra quindi che Francesco fosse morto prima del 1712 o avesse dato poche soddisfazioni all'architetto, sì da farlo recedere dalla prima offerta dell'affetto.

La linea di mastro Pietro continua tuttora in Roveredo, ed è l'ultimo tralcio del casato, in Roveredo. I discendenti abitano tuttora la casa paterna in Riva.

DOCUMENTI

Il testamento.

Nell'Anno del Sig.r Iddio. L'anno dopo la di Lui Nascita 1704, Inditione 12ª, in giorno di martedì li 20 del mese di maggio.

Se non fosse introdotta la solennità dei Testamenti il più delle volte accadrebbe che li beni di chi muore ab intestati anderebbero nelle mani di persone che sono senza merito, o non degne; e quelli che li meritano sarebbero esclusi dalle loro comodità, il che non è conveniente, nè ragionevole.

Epperciò io infrascritto *Antonio Riva figlio quondam altro Antonio, Architetto di Sua Altezza Elettorale di Colonia*, del loco di Roveredo, Valle Mesolcina, sano per grazia di Dio di mente, senso, loquela, vista ed intelletto ed ancora di corpo, temendo quella morte che Cristo Gesù nostro Signore non ha perdonato a sè medesimo, per lasciare a noi quest'esempio, non volendo io lasciare le mie case, nè miei beni disordinati, ma ben disposti, acciocchè fra miei posteri e successori non ne nasca alcuna materia di contesa, ho fatto ed ho procurato di fare l'infrascritto mio Testamento noncupativo, quale si dimanda Testamento senza scritto et rispettivamente riferendo ancora l'infrascritto donazione fra vivi ed irrevocabile, come dirò a basso ed in questo modo, cioè:

In primo loco ho cassato, irritato ed annullato e revocato, e casso, revoco ed irrito ed annullo tutti li altri testamenti e tutti li codicilli e donationi a titolo di morte et in altri forma revocabili da me fatti e fatte per tutto l'addietro sino al presente, volendo io e comandando che quelli e queste siano nulli e nulle e di niun valore ed efficacia e che non possino sortire alcun effetto nè avere esecuzione come se quelli e quelle mai li avessi fatte e fatti, ancorchè in essi od esse vi fossero qualche clausola o parole derogatorie, delle quali qui ne dovessi fare spetiale mentione, perchè in tal caso voglio fare s'ebbi per fatto tale derogazione, volendo io e comandando che il presente mio testamento e disposizione prevalglia ad ogni e qualunque altro o altra che sino al giorno d'oggi io ebbi fatto.

Voglio ancora e mi protesto che quando alcuna cosa nella mia eredità si ritrovasse che fosse fatta da mè o da miei antecessori di male acquisto od usuraria, il tutto si restituisca dal mio erede, o eredi universali a quella persona o persone, a quali si aspetterà; di che però non penso ve ne possi essere a mio sapere.

Di più essendo io stato più volte da Dio inspirato ad erigere un'opera Pia, come pure al presente me lo insinua il Spirito Santo, *perciò ho deliberato di*

fondare, erigere, ordinare e constituire, come delibero, fondo e costituisco e, ad onore et gloria dell'Omnipotente Iddio e della Beatissima Vergine Maria, e per utilità delle anime e per benefitio pubblico, et per l'istruzione dei poveri una missione dei R.R. P.P. Cappuccini della Provincia di Milano, e questo spontaneamente, e per certa mia scenza, non per errore, et in ogni altro miglior modo, via e forma e ragione, che più posso et meglio ho potuto nel modo seguente, cioè:

Che due o tre R.R. P.P. Cappuccini della regola del Serafico S. Francesco di detta Provincia si debbano introdure in questa magnifica Comunità di Rogoredo, alla forma della già seguita convenzione tra li Sig.ri Deputati di essa magnifica Comunità per una parte, ed il P.re R.mo Pietro Francesco da Milano, Deputato dal R.mo P.re Provinciale e Prefetto delle missioni Antonio da Galarate fatta li 27 di Aprile 1704 (1), alla quale in tutto e per tutto mi riferisco, e voglio che qui s'abbi detta convenzione per inserta del verbo *ad verbum*, e dal principio sino al fine, e non che si riporti la facultà di potersi introdurre detti P.P. Missionarj della Sacra Congregazione de Propaganda in Roma.

Con obbligo però e carico che detti P.P. Cappuccini introdotti che saranno come sopra habbino da far la scola gratis a tutti li figlioli tanto richi, quanto poveri, e tanto vicini quanto habitanti della Comunità di Rogoredo in qualsivoglia numero che potessero concorere; *e se venisse poi un terzo Missionario* devoluta che fosse la mia eredità, come dispongo a basso, *habbi poi quel terzo Padre d'aggiungere la scola latina.*

In secondo loco si accontenteranno secondo il consueto delle altre Missioni li detti R.R. P.P. Missionarj, subito introdotti come sopra, di far la *Dottrina Cristiana* nelli giorni Festivi conforme il convenuto tra la detta Missione e detta Comunità in detta scrittura de 27 Aprile 1704.

Terzo, sarà anco incombenza di detti R.R. P.P. Missionarj, subito introdotti come sopra, di *far le prediche* in d.ta Com.tà di Rov.do in quei giorni, feste.... conforme s'è convenuto come sopra in detta scr'a de 21 Aprile 1704.

Quarto. Che detti R.R. Padri Cappuccini Missionarj, subito introdotti come sopra, *habbino a celebrare*, fino che durerà la sud.ta Missione tanto in Rogoredo, quanto in caso che fosse trasportata in altro loco come dispongo a basso, *quatro Messe per ciascuna settimana:* cioè tre per l'anima mia et una per la Sig.ra Orsola mia consorte conforme alla med.ma ha ordinato e disposto nel suo Testamento; l'applicazione delle quali rispetto alle tre doverà uedere conforme la mia intenzione; e rispetto alla quarta conforme l'intenzione della detta mia Moglie, espressa nel di lei Testamento, e p. essere più stabile e perpetua la celebrazione di questa Messa una p. settimana, che si doverà celebrare per detta mia Consorte, dichiaro e voglio che resti sempre a tale celebrazione hipotecato et obligato quel miglior capitale o effetto che mi ritrovo e mi ritroverò havere in qualunque loco, che sara più stabile in modo tale, che detta Messa una alla settimana mai possa anichilarsi, ma sia perpetua; escluso però da questa hipoteca il capitale de milla scudi già lasciato al V.do Capitolo di S.ti Giò: et Vittore qual resterà in perpetuo solo obbligato alla celebrazione che doverà fare detto V.do Capitolo come ho ordinato qui a basso.

Per mantenimento di detti Padri Missionarj, che s'introdurranno come sopra, *lascio per donatione* irrevocabile inter vivos, che si effettui ed eseguisca *quanto ho stabilito in una scrittura de patti e conventioni stipulati tra il sud.o R.mo P.re Pietro Francesco da Milano da una parte, e me per l'altra, sottoscritta da ambe*

(1) Questi Patti e Convenzioni seguiranno nel prossimo numero.

le parti sotto li 13 del mese di maggio 1704 (1), che voglio che qui s'habbia per inserta de verbo ad verbum e dal principio sino al fine. Copia della quale resta una cioè a detto R.mo P.re in nome di detta Missione, et altra copia resta presso di me ambedue sottoscritte da noi due.

Mi dichiaro e voglio et è mia volontà che dovendosi fabbricare o casa ossia hospizio per abitare detti Padri Missionarj, o scole per introdurvi et ammaestrare li scolari, questi et in tutto et in parte si debbano fabricare senza mia offesa alcuna, nè obbligo, nè mai si possano tocare li capitali in minima parte per convertirli in d.te fabriche *e solo d.ti Padri Missionarj possino habitare la mia casa* conforme già si è convenuto tra noi in detto scritto del 13 maggio 1704.

E venendo la Sig.ra Orsola mia moglie a Rogoredo, o con me, o sola e senza di me e tanto in mia vitta, quanto dopo morto, che fusse però in habito viduvile, possi ed essa ed io godere il residuo di d.to loco arativo et avidato sotto la casa mia che sopra avanzerà ai P.P. Missionarj del loro bisogno per fare il loro giardino e perche la casa fratanto che li Missionarj habitaranno d.ta mia Casa nova alla forma della d.ta scrittura del 13 maggio 1704.

Voglio che essa possi prendere a sua eletione tanti de' miei migliori Capitali per ristaurare e ridurre in casa competente di lei habitazione quella mia casa vecchia nella d.ta terra di St. Giulio dirimpetto alla detta mia casa nova, *e fabricato poi che sarà l'hospitio per d.ti Padri Missionarj* e che lo habitano, resterà d.ta mia casa nova con d.to loco arrativo ed avidato, libera per me e mia moglie.

Dopo la morte però di noi Jugali, et fatto l'hospitio per d.ti P.P. Missionarj come sopra detto, *mia casa nova vadi poi*, durando però solamente la detta Missione in Rogoredo, *ad una maestra di scola* (alla quale maestra in tal caso lascio di più anco le stalle), *la quale sia obbligata tutto l'anno amaestrare le figlie tanto vicine, quanto habitanti di Rogoredo*, con obbligo alle d.te figlie di suplire e pagare alla maestra quel di più che per suo salario potrà pretendere; obbligando di più detta maestra a stare alla direzione de sud.ti Padri Capucini Missionarj.

Quanto però l'introduzione de detti Padri Missionarj e loro venuta si dillongasse per il spazio di due anni, che voglio incomincino a decorrere senza alcuna eccezione e senza obbligo di denuntiare, nè protestar' il termine del giorno della data della presente institutione o fondatione per qualunque impedimento, causa, lite, contrasto o disturbo, ancor impensato che si potesse inserire dalla detta Comunità o Degagne di Rogoredo, dal Clero o altro Collegio, Capitolo, Università o altre Persone particolari di qualunque Tittolo, o qualunque causa ancor impensata e del tutto lontana, in tal caso subito spirati di d.ti due anni che caderanno senz'altro dubio il 20 maggio 1706, prossimo avenire, *voglio che allora de miei effetti si impieghino tre milla scudi quali applico e voglio restino per il fondo e capitale fisso alla Missione de PP. Cappuccini del loco di Grono, aciò in Grono essa Missione*, con li frutti dei tre mila scudi sudetti *si possi mantenere* e detta Missione in Grono *debba adempire et adempisca senza alcuna eccetione alla celebrazione delle quatro messe la settimana, per ciascuna settimana, faccia la dottrina Cristiana, prediche et la scola a figlioli*, con che venendo alla scola figliuoli di Rogoredo, o vicini o habitanti, siano obbligati li P.P. Missionarj a riceverli et insegnarli, come alli altri di Grono; *e non potendosi ciò effettuare in Grono possi* il Padre Prefetto pro tempore delle Missioni de Capucini *eleggere altro luogo nella valle Misolzina*, che meglio piacerà a detto Padre Pre-

(1) Questi Patti e Convenzioni seguiranno nel prossimo numero.

fetto per ivi introdurvi et esercitare detta Missione con li accennati obblighi di scola Dott.na X.tiana, Prediche e Celebrazione delle quattro Messe hebdomadarie, come si è detto di sopra; e con che detta Missione di Grono, o di altro loco della valle habbi da ottenere il Placet perpetuo, o durante la Missione in detti luoghi per applicare detti capitali e loro frutti.

In caso poi che per qualsivoglia motivo da Superiori si Ecclesiastici come secularì *fussero levate da tutta la valle Misolzina le Missioni de P.P. Cappuccini, voglio* in tal caso, ed è mia disposizione *che volendo* essi Padri Capucini o la valle Misolzina, o altri comuni o particolari persone Benefattori *fundare un Monastero, o Convento* per detta Religione Capucina in questa Comunità di Rogoredo o in altri Comunità o luogo di detta Valle Misolzina, *si debba applicare come lo applica il detto capitale di Tre milla scudi* come sopra a detta Relig. Capuc., o ad altra persona capace affine che detti Tre milla scudi di capitale si convertiscano in quel miglior modo e forma che si può convertire *per fabbricar detto Convento in Rogoredo, o in altra com.tà o luogo di detta valle Misolzina,* o convertirli in altra causa che di ragione si ponno o si potranno convertire per utilità di detto Convento da fabricarsi come sopra; *purchè la fabbrica di detto Convento segua nel termine di due anni,* dopo che saranno levate le Missioni da tutta la valle Misolzina.

Tutte le sudette disposizioni sin qui di sopra da mè fatte voglio che abbino forza e vigore e vogliano e debbano valere per pura mera et irrevocabile donatione fra vivi, sicome anche il legato o lascito che ho a basso fatto al Capitolo de S.ti Giov. e Vittore (1), trasferendo perciò da me il dominio, e possesso di tutti li effetti assignati e che si assigneranno per detta Missione nelle mani delli infrascritti Esecutori testamentari, Tutori ed Avogadri ivi presenti, quali il tutto ricevono a nome di detta Missione o di qualunque altra persona in ciò interessata, facendo io la presente donatione inter vivos et inrivocabile come sopra per puro amor di Dio, senza premio e con sincero affetto e pura mente.

Di più proseguendo la mia ultima volontà e testamento *lascio per legato alla Sig.ra Orsola de Cristofforis, mia moglie, cento doppie di Spagna o Francia,* con facoltà piena e libera sua volontà, che ella possi passare ad altri matrimoni dopo mia morte, e ciò non ostante possi godere et anzi essere patrona di dette cento doppie con pienezza di Dominio.

E più ho lasciato, fatto, constituito, e lascio la detta Sig.ra Orsola mia Consorte, *Donna, Madonna, et usufruttuaria di tutti li miei beni mobili ed immobili, raggioni e crediti, ed altro che lascierò al tempo di mia morte* (salvo però quanto ho di sopra ed a basso disposto per donatione inter vivos alla d.ta Missione, et infrascritto Capitolo di St. Vittore), *vivendo però essa in abito vidovile;* e questo senz'obbligo di dare sigurtà, e passando detta Sig.ra Orsola ad altre nozze, ipso jure, et facto, cessi subito il detto usofrutto, e s'intendino tutti li detti beni quanto all'uno, e l'altro dominio devoluti alli miei infrascritti Heredi.

Lascio alla Sig.ra Agnesa Catterina Christoffora, Moglie del Sig.r Fisico Francesco Giovanelli, mio nepote, vita sua durante, e dopo di Lei a tutti i suoi figli maschi e femine, nati e da nascere da qualunque suo matrimonio, *scudi mille:* Delli quali li detti Sig.ri Jugali Giovanelli debbono essere semplici usufruttuarj, e dopo la sua morte pervenghino detti mille scudi intieramente senza alcuna diminutione alli figliuoli di detta Agnesa Catterina come sopra. Quali mille scudi si doveranno compensare sopra li debiti che in maggior somma mi

(1) Il testo della Donazione (1687) al Capitolo di S. Vittore leggesi nel nostro componimento: La Collegiata di S. Vittore, nel « Boll. stor. Svizz. it. », N. 3, 1928, pag. 103.

devono o mi doveranno al tempo di mia morte li detti Sig.ri Jugali Giovanelli; obbligando i med.mi a pagare alli miei infrascritti heredi quanto mi devono, o mi dovevano al tempo di mia morte tanto di sorte principale come per dependenti. E morendo detta Sig.ra Agnesa Catterina (che Dio non voglia) senza figlioli, tali mille scudi come sopra legati, cedino a beneficio delli infrascritti miei eredi, et quali in tal caso sustituisco et ho sostituito a detta Sg.ra Agnesa Catterina. Obbligo di più detta Sig.ra Agnesa Catterina a ricevere de manu heredis tale legato, e con riceverlo a chiamarsi tacita, e contenta di quanto potesse da me, miei beni, ed heredità et heredi in qualunque modo pretendere, per qualunque ragione, causa e titolo, che gli potesse competere.

In caso poi che tanto essa Sig.ra Agnesa Catterina, quanto esso Sig.r Fisico Giovanelli suo marito, o suoi figlioli dassero o inferissero alli infrascritti miei heredi qualche molestia, sia per via di ragione, come di fatto, o causasse alcuno di loro alcuna lite a d.ti infrascritti miei Heredi, allora per adesso, et adesso per allora, in tal caso ho privato et privo d.ta Sig.ra Agnesa Catterina et i suoi figli di detto legato di mille scudi: e però doveranno prestare detti madre e figli legatarii la sigurtà multiana di non inferir mai alcuna molestia, come di sopra.

Lascio alla Sig.ra Giacobba Gioanelli, figlia di detto Sig.r D.re Gioanelli et moglie del Sig.r Gio. Batt'à Ghisletti, *fiorini duecento* di nostra moneta per una volta tanto.

Lascio per legato a Pietro Riva detto Megnola et alli suoi figlioli dopo di lui, per una volta tanto, scudi venticinque, *et ad Orsola Riva*, sorella di detto Pietro, lascio simillmente per una volta tanto *scudi dieci* in denari.

Item lascio a Francesco Riva, figlio di detto Pietro, *fiorini duecento* moneta come sopra; *e più la casa che fu del quondam mio Sig.r Padre, situata in Riva*, detta la casa delli Riva, consistente in tre stanze, *e più l'orto contiguo* a d.ta *casa; e più il monte da Pertiscio col suo stallo, arbori et pianchetti, e più la selva di Not*, la qual in cima et in fondo confina la strada comune, et da un canto Pietro Riva suo padre, *e più la selva Sorsasso* confina con la Taderola *e più tutte le spese che havrò fatte per detto Francesco tanto in Germania, quanto in Italia* (1). Morendo il detto Francesco senza figlioli, lascio detti fiorini duecento, casa et orto et spesa alli fratelli di detto Francesco.

Di più ho lasciato et lascio al Sig.r Lorenzo Juliatio, mio compare, et a suoi figliuoli, *tanto di quel loco arativo et avvidato annesso alla mia casa nova situata in St. Giulio*, libero da ogni andito, dopo però la morte della Sig.ra Orsola usufruttuaria, quanto per dritta linea tiene la casa di detto signor Lorenzo, sino in fondo alla Riva, e questo a riguardo della benevolenza usatami in queste mie ultime infermità da d.to Sig.r Lorenzo, con obbligo però che mi faccia celebrare Messe trenta per l'anima mia con suo comodo, e che faccia il muro divisorio in detta pezza di terra a sue proprie spese della qualità dell'altro muro che cinge detta pezza di terra.

Item lascio al Ven.do Capitolo de S.ti Gio: e Vittore quelli scudi mille di capitale, che già gli ho pagato quando ho fondato et erretto il settimo Canonicato in d.ta Collegiata, come appare dall'Istromento rogato dal Sig.r Vicario Dott.e Gio: Tini Cano.co della Cattedrale di Coira l'anno 1687 a dì 20 Febraro. Il qual Canonicato non ha havuto il suo effetto, e sopra ciò fu proferita sentenza da Sua Ec.za R.ma Vescovo di Coira nella Visita della stessa Collegiata l'A.° 1702 a dì

(1) Il Riva voleva avviare Francesco R. all'architettura? Anche Giovanni Antonio Viscardi aveva mandato il figlio Francesco Saverio in Italia a tale scopo.

del mese di agosto, con quale dichiarò che detto Ven.do Cap.lo fosse obbligato ad erigere detto Canonicato, et ad elleggere d.to 7.° Canonico in termine di tre mesi, quali spirati senza essersi eletto d.to 7.° Canonico fosse obligato d.to Venerando Capitolo a ristituirmi li mille Scudi sud.ti li quali sino al presente non mi sono stati resi.

E benchè passati li d.ti tre mesi io habbi fatto istanza a ciò fusse eletto d.to 7.° Can.to esibendomi pronto a pagare gli altri due milla scudi convenuti nell'Istromento di d.ta fondazione in denari o buoni crediti, anzi ad aggiungerli altri milla fiorini della Sig.ra Orsola mia moglie, dalla quale già ne haveva il suo consenso, con aggiungere il carico di un'altra Messa hebdomadaria perpetua, de più de carichi convenuti in d.ta fundazione, con speranza che con tale acrescimento il V.do Capitolo dovesse accettare et eseguire d.to 7° Canonicato, ciò non ostante il V.do Capitolo ha deliberato di non accettare ne anche d.to Canonicato con l'acennata aggiunta, come appare dalla lettera Capitolare a me scritta a 12 novembre 1703, sicchè a me deve il V.do Capitolo d.ti scudi milla in virtù di detta sentenza di Sua Ecc.za R.ma; *quali scudi milla però li lascio al V.do Capitolo*, con il carico di celebrarmi durando mia vita naturale le Messe cento settantacinque, et dopo mia morte le Messe ottanta in perpetuo già convenute nel d.to Istrumento di fundazione del A.° 1687 20 Feb.°, e queste messe siano in suffragio dell'anima mia, mia consorte e miei antenati e conforme la mia intenzione. Questa disposizione voglio che abbia forza di donazione irrevocabile et inter vivos, in tutto come ho disposto e con lo stesso privilegio irrevocabile, che ho fatto di sopra per la Missione e che si debba retrotraere al giorno di detta fundazione del 1687.

Voglio morendo io in patria che il mio cadavere sia sepelito in Santo Giulio nel sepolcro della confraternita del S.mo Sacramento con l'assistenza di tutti quei Sacerdoti, Preti e Capucini quali si potranno havere, e che habbino ad intervenire alli miei funerali con la cera competente; et ogni uno dei sud.ti sacerdoti habbino a celebrare la S.ta Messa et officio, e più habbino d'intervenire a d.ti miei funerali le due Confraternità del S.mo Sacramento e S.mo Rosario (1) alle quali si darà la solita cera.

Alla Confraternita della Dottrina C.na lascio per una volta tanto *scudi dieci* che habbi ad intervenire a miei funerali.

Similmente lascio alla Confraternita de Defonti per una volta tanto *scudi dieci* con obbligo che quelli quali sono in essa descritti habbino ad intervenire a miei funerali in quel modo e forma gli sarà possibile.

Lascio un settimo di sale da distribuire al Comune di Rogoredo, *cioè L. due per fuoco* per una volta tanto.

Quando poi io morissi fuori della Patria nulla di meno lascio che mi si faci quì in Patria subito havuto la notizia di mia morte un offitio con l'intervento di tutti, quali Sacerdoti, Preti e Capucini, habbino a celebrare la S.ta Messa, in S.to Giulio e che ci faccia il detto settimo di sale al Comune di Rogoredo due lire per fuoco, e che si paghino li dieci scudi per una volta tanto a ciascuna di dette due Confraternite della Dottrina C.na e delli Defonti.

Il simile ordino e voglio si faccia, e si osservi quando morisse in Patria la Sig.ra Orsola mia consorte per la quale si facciano al suo cadavere li funerali in S.to Giulio, con l'intervento di tutti quei Sacerdoti, Preti e Capucini e delle Confraternite del S.mo Sacramento e S.mo Rosario, D.na C.na e de Defonti, con

(1) La Confraternita del SS.mo Sacramento nella Parrocchiale, quella del SS.mo Rosario in SS. Fabiano e Sebastiano.

dare dieci scudi per ciascuna a queste due ultime, et far il settimo di sale in tutto e per tutto come ho disposto per me, con che il cadavere di detta Sig.ra Orsola sia sepolto dentro la Chiesa di S.to Giulio, con pagare l'onoranza alla Chiesa, che si suol per ciò dare. E se detta mia Consorte morirà fuori della Patria voglio parimenti si osservi per lei tutto ciò che ho disposto per me stesso, morendo io fuori della Patria.

Di più voglio che quando si ritrovi ch'io faccio in avvenire e dopo questo mio Testamento altra disposizione, o per Codicilli o per donazione o per causa di morte, tanto per istromento, quanto per scrittura privata, polizze, biglietti, o ne miei libri, o de mia propria mano solamente che il tutto sia adempito, come se qui fosse espressamente descritto, posto e disposto de verbo ad verbum.

In tutti li altri miei beni mobili, immobili, ragioni, semoventi, nomi de debitori e creditori, che lascerò al tempo di mia morte (salvi e riservati sempre tutti li sud.ti legati fatti come sopra), ho instituito, fatto, et istituisco et facio per mio herede universale, nominandolo, come lo nomino et ho nominato con la mia propria bocca la d.ta Missione che sarà introdotta in d.ta Comunità di Rogoredo solamente, e non già introdotta in altro luogo fuori di Rogoredo acciò il tutto si impieghi in beneficio di detta Missione di Rogoredo.

Con fatto, condizione e carico che detta Missione dopo da morte di D.ta Sig.ra Orsola mia moglie usufruttaria come sopra, habbi da mantenere delli frutti che li ricaveranno da questa mia heredità un altro Padre Capucino Missionario, quale faccia la scola lattina in d.ta Comunità di Rogoredo.

E non potendosi ricavare tanti frutti da detta mia heredità sufficienti al mantenimento del terzo Padre Missionario, come sopra, lascio e voglio che delli frutti che si ricaveranno da detta mia heredità non sufficienti, come sopra, la metà di quelli si dispensi in celebrare per l'anima mia tante Messe a rata porzione dell'Elemosina già costituita per le quatro Messe lasciate di sopra; et altra metà di detti frutti come sopra, si dispensi in cera e paramenti per d.ta Missione.

In caso però che d.ta Missione dei P.P. Capucini non s'introducesse nella Comunità di Rogoredo o vero dopo introdotta partisse per qualsivoglia causa anco impensata, o fosse tale della quale qui se ne dovesse fare specifica mentione, *in tal caso ho sustituito e sustituisco a d.ta Missione per mio herede universale, vulgarmente, et per fideicomisso in d.ta mia heredità un Capellano il quale e per la prima volta et ogni volta che sempre occorrerà la vacanza o morte di d.to Capellano debba essere eletto e nominato dalla Comunità di Rogoredo, ma come mercenario e senza erigerlo in beneficio Ecclesiastico.*

Il quale Capellano sia obbligato a celebrare ogni settimana in perpetuo una Messa per ogni milla scudi di capitale, et a rata sempre più o meno del capitale o valore della sud.ta mia heredità, accrescere o sminuire le dette Messe hebdomadarie, siccome pure sarà tenuto d.to Capellano a celebrare altra Messa hebdomadaria in perpetuo per li altri mila scudi, che si accresceranno a detto Capellano, e come dirò a basso.

Con questa dichiarazione però che nel calcolare il prezzo o valore di d.ta mia heredità non si habbi a calcolare il valore della mia casa nova d'abitazione, nè delle stalle e giardino, quali pure lascio a d.to Capellano da usufruire ed abitare quando la Missione dei Capuccini non si trovasse in Rogoredo come sopra.

In oltre lascio a detto Capellano allora quando e nel caso nel quale partisse da Rogoredo, da Grono o dalla valle Misolzina o in d.ti loghi non s'introducesse d.ta Missione, et in caso che ne pure venisse fabbricato alcun Convento de Padri Capucini in Rogoredo, nè in altro luogo di Valle Misolzina, milla scudi delli tre

milla che ho assegnato alla missione di Grono e della Valle Misolzina come sopra, con che *oltre la celebrazione della sud.ta Messa hebdomadaria sia tenuto tutto l'anno a far la scola alli figliuoli maschi vicini et abitanti in Rogoredo senza pretendere da essi alcuna mercede.*

Li altri due milla scudi delli d.ti tre milla assegnati alla Missione di Grono come sopra, li lascio, quando detta Missione partisse da Rogoredo, Grono, o dalla Valle Misolzina, e non si fabricasse alcun Convento de P.P. Cappuccini ne in Rogoredo, nè in altro luogo della Valle Misolzina alla Religione de Cappucini della Provincia di Milano per le Missioni de suoi P.P. con l'obbligo a P.P. Missionarj a quali sarà aggregata questa somma de due milla scudi di celebrare due Messe la settimana conforme la mia intenzione. E quando non vi siano Missioni, alle quali non si possono applicare d.ti due milla scudi, questi si debano convertire in fabbriche di Chiese, Conventi, hospizi, paramenti di Chiesa, o altre cose necessarie per li Conventi, Chiese, Sacrestie, et Hospizi de d.ti Padri Capucini, o per altri simili cose, per le quali sia lecito, e permesso dalla Regola Serafica il fare simile lascito.

Per Esecutori Testamentarj, Tuttori, Curatori, Administratori, o sia Avvogadri di q.ta mia disposizione tanto irrevocabile, et inter vivos, come testamentaria, et causa mortis, lascio e costituisco et ho costituito li Sig.ri Giudice Galeazzo Bonallini, e Fiscal Giò. D.co Tini (1), con plenaria facoltà di fare tutto ciò che stimeranno, e sarà utile per d.ta Missione e per adempimento di questa mia volontà, e sodisfazione delli d.ti legati; Et in caso morisse uno di questi Esecutori, et Avogadri come sopra da me nominati, l'altro superstite Esecutore over Avogadro et la d.ta Missione insieme ne debba eleggere un altro, e morendo l'altro si debba in tal modo d'uno in uno et de l'altro in l'altro procedere alla nova elezione come sopra.

Et questo asserisco, e protesto che è la mia ultima volontà, la quale voglio che vaglia e debba valere respettivamente refferendo per donazione irrevocabile inter vivos et per raggione di testamento nuncupativo; Et se per raggione di testamento nuncupativo non potesse valere, voglio che vaglia per raggione di Codicilli; et se per raggione di Codicilli non potesse valere, voglia che vaglia per ragione di donatione causa mortis et per causa pia et in qualunque altro modo e forma, che meglio potrà valere, et tenere presenti sempre li sudetti Sig.ri Giudice Bonalini e Fiscal Tini Esecutorj et Avogadri, quali a nome di detta Missione et d'ogni altro interessato accettano tutte le sud.te donazioni irrevocabili et causa mortis et altre sud.e cose, et a nome ancora di qualunque altra persona che in ciò potesse pretendere interesse.

Io Antonio Riva testatore affermo in tutto e per tutto come sopra e contra dal principio fin qui che è il fine del mio testamento sia ultima mia volontà.

Io Galeazzo Bonalini fui presente e chiamato per testimonio. Il presente testamento per legato pio, donatione inter vivos et causa mortis fu pubblicato sotto li 25 maggio 1704, in Rogoredo, Valle Misolzina, nella stua della casa di d.to Sig.r Antonio Riva, alla presenza delli infrascritti Sig.ri chiamati a q.to special effetto dal med.mo Sig.r Riva testatore per testimonj noti et idonei.

Io Giò. D.co Tini fui presente et chiamato per testimonio.

---

(1) Il Tini era il genitore di Giovanna Marta T., che 6 anni più tardi, nel 1710, andava sposa all'architetto Gabriele de Gabrieli.

Io Giulio Cesare de Christoforis (1) fui presente et chiamato per testimonio.
Io Fran.co de Christoforis (2) fui presente et chiamato per testimonio.
Io Henrico Bonalini fui presente et chiamato per testimonio.
Io Pietro Pedune fui presente et chiamato per testimonio.
Io Antonio Maria Broggio (3) fui chiamato per testimonio.
Io Giov. Guilio Vairo fui presente et chiamato per testimonio.

Io Piet.o Maria Bolzoni Nott.o Pubb.o della Valle Misolzina, f. qdm. Gio: A. Bolzoni di Grono, fui presente, chiamato e pregato alla sud.ta pubblicazione. Et in fede mi son qui sottoscritto ut supra.

Laus sit semper amen.

(Continua).

(1 e 2) Erano familiari della moglie del Riva i due de Christphoris? Il primo, Giulio Cesare de C., doveva essere un uomo di bel nome e che godeva molte simpatie se a quel tempo non si direbbe si celebrasse matrimonio nel villaggio senza che egli non vi appaia come testimonio.

(3) Che non si tratti dell'architetto Antonio Brogio (o Berogio) che costrui, dopo il 1690, la chiesa di Vrin nella Lunganezza?